

All'inaugurazione dell'anno accademico le preoccupazioni dell'Università di Udine

# Ateneo, allarme del rettore

«Il decreto Gelmini ci costringe a chiudere le sedi decentrate»

## Pordenone

Per il rettore dell'Università di Udine, Cristina Compagno, la sede distaccata di Pordenone «è a rischio per l'applicazione integrale del decreto Gelmini». Lo ha affermato ieri durante la cerimonia di apertura dell'Anno Accademico del Consorzio universitario pordenonese, secondo quanto riferisce una nota dell'Ateneo friulano. «Vincoli imposti di requisiti minimi - ha precisato Compagno - fino a una sorta di 'premio' per gli Atenei che invertissero la tendenza di questi anni

a decentrare le attività didattiche in sedi periferiche, avranno effetti pesanti - ha aggiunto - anche per gli Atenei della Regione». Secondo Compagno «l'unica via possibile è quella di mettere insieme le risorse degli Atenei regionali per far sì che Pordenone continui ad avere un dinamismo universitario pari a quello delle imprese del suo territorio. Ecco allora che le Università di Trieste e Udine dovranno fare sinergie e creare integrazioni, specialmente e innanzitutto nelle loro sedi coordinate». Ma ad ascoltare non c'era la politica.

A pagina II



ASSENTI

Le poltrone di prima fila riservate anche ai rappresentanti della politica ieri tristemente vuote mentre il rettore dell'Ateneo di Udine annunciava il rischio di chiusura

(Pressphoto Lancia)

# Università povera, sede a rischio

Il rettore dell'ateneo udinese all'inaugurazione dell'Anno accademico teme per il futuro

Più che una festa, come dovrebbe essere l'apertura dell'anno accademico, l'aria che si respirava ieri nell'auditorium della Regione dove il rettore dell'Università di Udine Cristiano Compagno ha inaugurato il diciassettesimo anno dell'attività universitaria pordenonese, sembrava molto più simile a un funerale. Non certo per l'attività svolta sino ad ora nella in via Prasecco, dove, casomai, i numeri indicano un costante sviluppo, ma per i presagi tutti colorati di nero che sono emersi dalla relazione. Un dato su tutti, sottolineato in maniera inequivocabile dal rettore. «Stante l'applicazione attuale ed integrale del decreto 180 e della legge 133 (*entrambi i provvedimenti sono del governo Berlusconi ndr.*) Udine si troverebbe in rilevante difficoltà a consolidare la sua presenza a Pordenone. Per i prossimi anni, infatti, sarà in essere un sensibile ridimensionamento del Fondo di finanziamento ordinario tale da mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'Università di Udine e un sostanziale blocco nelle assunzioni di personale. Molti atenei - ha spiegato - riporteranno vari corsi di laurea nella sede principale, fondendoli o eliminandoli. A questo punto Pordenone quale sede universitaria, fortemente voluta dal

territorio locale, è a rischio». Ma i presenti sono sobbalzati sulla sedia (in particolare il sindaco Bolzonello) quando Cristiano Compagno si è spinto oltre mettendo in discussione la nascita del Dipartimento di Ingegneria e Scienze dell'Innovazione a palazzo Badini. «Quella dell'attivazione del primo Dipartimento universitario pordenonese - ha spiegato il rettore - che dovrebbe avvenire nei prossimi mesi, salvo la verifica del blocco dei tagli e dentro il rispetto dei sempre più cogenti vincoli finanziari - sarà, ma più cauto è dire, *dovrebbe essere*, una delle tappe fondamentali dello sviluppo degli studi universitari a Pordenone».

Segnali preoccupanti, dunque, che potrebbero tagliare le ali agli studi universitari in provincia. La Compagno ha anche spiegato il perché di questo scenario a tinte fosche. «A livello politico nazionale sono state avviate iniziative di legge

atte a modificare radicalmente l'Università nei prossimi anni. Mi riferisco al Decreto Gelmini. Non tutti sono tuttavia pienamente coscienti e consapevoli dei risvolti di tale normativa anche a livello locale. I vincoli di requisiti minimi di personale docente per ogni corso di laurea, l'incidenza delle spese per lo stesso personale docente e tecnico-amministrativo, fino probabilmente ad una sorta di "premio" per gli Atenei che invertissero la tendenza di questi anni a decentrare le attività didattiche in sedi periferiche, avranno effetti pesanti anche in Regione». Un problema, dunque, che mette l'università pordenonese a forte rischio.

Non tutto, però, è negativo. Il rettore ha anche spiegato che Pordenone non solo *merita* quello che ha, ma l'offerta universitaria dovrebbe essere superiore. «Pordenone contribuisce al Pil regionale per il 26 per cento (*anche i professori sbagliano visto che il dato corretto da Pavan è il 32 per cento ndr.*) ed evidenzia una spiccata vocazione industriale». L'università, quindi, non solo è necessaria, ma ancora insufficiente. C'è spazio per crescere ancora. Resta da capire come. «L'unico modo per continuare a svolgere a Pordenone la missione che ha decretato nel tempo il successo di una scelta lungimirante e coraggiosa - ha concluso il rettore - è quello di mettere insieme le risorse degli atenei regionali per far sì che Pordenone continui ad avere un dinamismo universitario pari a quello delle imprese del suo territorio. Ecco allora che le Università di Trieste e Udine dovranno fare sinergie e creare integrazioni nelle sedi coordinate. Ma questo non può rimanere appannaggio dei singoli rettori e degli organi accademici interni. Serve un nuovo e se possibile ancora più forte patto territoriale fra le istituzioni da quelle regionali a quelle locali cittadine e provinciali. Sarà il sistema Friuli Venezia Giulia anche nelle sue Università autonome, ma integrate, a dare risposte». Un patto, però, che a differenza di quello che il "Sistema Pordenone" non ha firmato per l'ateneo friulano perché considerato troppo *udinesicentrico*, dovrà far leva sull'intera regione.

Loris Del Frate

**LA SCHEDA****● I CORSI**

Quattro sono le lauree triennali fornite dall'università di Udine: Ingegneria meccanica, Economia aziendale, Scienze e tecnologie multimediali, Infermieristica. Due le lauree magistrali: Comunicazione multimediale e Ingegneria dell'innovazione industriale. In questi giorni, l'Università di Udine ha definito un accordo con l'Università Alper-Adria di Klagenfurt per la definizione di un importante progetto di internazionalizzazione: l'attivazione di una doppia laurea magistrale in Comunicazione Multimediale e in Information Technology.

**● GLI ISCRITTI**

Sono mille gli studenti dell'ateneo udinese iscritti a Pordenone di cui 519 risiedono in provincia, mentre gli altri vengono da fuori. Rilevante anche l'investimento in risorse umane dell'ateneo nella sede di Pordenone: 32 i docenti incardinati, 13 le unità di personale tecnico-amministrativo.

**● IL BILANCIO**

Il valore totale della produzione del Consorzio universitario di Pordenone si aggira intorno ai due milioni e 200 mila euro. Tra le uscite i costi dei servizi che si aggirano al milione di euro e sono legati al pagamento delle bollette e al pagamento dei mutui, oltre alla gestione amministrativa. Per la didattica, compresi i circa 300 mila euro che arrivano da Fondazione Crup e FriulAdria, il Consorzio eroga altri 350 mila euro.

**IL CASO****Poltrone vuote, i politici regionali snobbano l'evento**

*(ldf) Il presidente del Consorzio universitario, Giovanni Pavan fa il pompiere e getta acqua sul fuoco. "C'era un consiglio importante a Trieste e forse per questo non sono potuti venire". Il sindaco Sergio Bolzonello, invece, non accetta scuse. "Capisco gli impegni, ma qualcuno poteva essere delegato sia dalla maggioranza che dall'opposizione. L'assenza totale non può avere giustificazioni". In effetti quelle tre file di sedie completamente vuote per tutta la manifestazione che ha sancito l'apertura dell'anno accademico dell'Università di Udine nella sede di Pordenone, sono difficili da giustificare. In sala non c'era alcun esponente regionale, nè della maggioranza di centrodestra che guida la Regione, nè dell'opposizione di centrosinistra che ha il compi-*

*to di controllare l'attività amministrativa. Un brutto segnale per il Consorzio (ma anche per l'intera provincia) perchè questa assenza indica un disinteresse che non può passare inosservato. È pur vero che l'organizzazione universitaria per risparmiare ha inviato via e-mail gli inviti, ma non può certo essere una giustificazione per l'assenza. Sarebbe ancora più grave se i consiglieri regionali o gli assessori (muniti rispettivamente di impiegati per il gruppo politico e di segretari particolari) non avessero visto la posta elettronica. Eppure ieri quelle sedie (con tanto di dicitura "riservato") sono rimaste vuote. Deve preoccupare anche il fatto che i sindaci della provincia, chiamati a dare una mano, non si siano fatti vedere, esattamente come i regionali.*